



LE PERQUISIZIONI

Il male si insinuava come una nube , una nebbia fitta e dilagante, come ora lo vediamo incombere sugli ultimi paradisi polari.

Poveri resti di una antica glaciazione. Una apparenza invisibile che ha segnato, scavato e mutato il corso del tempo. Nella invisibilità di un nulla divenuto bianco ghiaccio.

Nel corso di quelle glaciazioni pensai bene di prendere in affitto, vicino ad Eboli, una piccola casa in una remota zona della Valle nera. Volevo essere tranquillo e lontano da chi continua ha dispensare non più male, ma ben altro. Così ero diventato Dante (non memore ch'ero in realtà Cecco), e come lui passeggiavo per selve oscure. Io e mia moglie riuscimmo ad riallacciare qualche relazione sociale con degli amici che avevano una loro propria casa in un borgo non distante dal nostro, una caverna con vista sui monti.

Vivevamo fuori dal mondo, almeno dal loro mondo.

Sembrava che nel fulgido splendore di quei paesaggi artici fossimo tornati a nuova vita. In quei luoghi, grazie alle tribù avverse, è molto facile cadere nelle fiamme del rogo, e il mio nome già non preannunciava nulla di buono per i timorosi abitanti. Gli episodi 'strani' non attardarono a presentarsi alla nostra umile dimora: fummo impressionati da 'strane' visite, ritrovammo in taluni luoghi strane cartine, insomma qualcuno ci veniva a trovare in nostra assenza, frugava addirittura fra la nostra

biancheria. Rubava lacci di scarponi, dimenticava chiavi sopra a tavolini. Viveva del riflesso del monito dei suoi segnali, delle sue tracce ad ogni passaggio.

Voleva lasciare testimonianza della sua invisibile presenza, come il fantasma del castello era divenuto parte integrante della mobilia che sembrava interessarlo. Era monito visibile di una entità che persegue ed insegue, fino a che il suo terrore non si infranse in un umile paio di scarpe. A quel punto ci vedemmo costretti a parlare con il maresciallo della zona. Fece le solite domande senza senso, sembrò peggio del fantasma. Poi ne parlammo fra noi, sospettandoci a vicenda. In fine quando notammo che il fantasma cercava qualcosa di preciso, che potesse legittimare il probabile suo strano ed aggressivo comportamento, io iniziai a capire con chi avevo a che fare. Lo strano ospite si fossilizzò su dei libri che tenevo riposti su di un pianale e su dei soldi spicci all'interno di un contenitore di alluminio, dove ero solito depositare le monete dopo aver fatto spesa, per non sentirle rumoreggiare nelle tasche. Questo fatto nella geografia dell'Universo dei loro 'contrari', 'contrari' alla logica si intende, avevano costruito castelli di menzogne nuove, la persecuzione non accennava a diminuire. Le poche monete spicce, nel dire di questo oscuro personaggio, erano il frutto di piccole eccedenze di cassa accumulate di giorno in giorno nella chiusura del bilancio del giornale quotidiano di bordo della turpe baleniera, il famigerato mod. XXI/1bis/cud. Rendo chiaro il meccanismo e di conseguenza il soggetto ed i soggetti con cui abbiamo a che fare: ogni giorno bisogna quadrare la cassa in conseguenza ad un bilancio fra entrate ed uscite, le piccole eccedenze, fino ad un somma di poche migliaia di lire si potevano trattenere, le deficienze vanno immediatamente ripianate. Il meccanismo delle deficienze credo di averlo già spiegato, ma nessuno si disturbava a verificare, qualcuno apriva il cassetto sottraeva quanto era stato ordinato, e poi la deficienza compariva sul registro a fine giornata. Quelle poche monete, incredibili a dirsi, in onor non so di qual logica, furono il magro bottino di ricerca di colui che doveva legittimare la propria invadenza. Quante volte nel detto e non detto le ho sentite nominare, di riflesso o indirettamente, così che mi fosse chiaro il messaggio, quante volte fui controllato nella chiusura contabile della giornata per centinaia di lire, si badi bene non migliaia di lire, ma cento, duecento, trecento lire. Sembra fantascienza ma è pura verità, anni dopo, quando lasciammo la casa, perché il padrone voleva farne un affare spropositato, venimmo a sapere che era un cavatore di tartufi alle dipendenze di un noto feudatario della zona. La cosa ancor più interessante che suddetto feudatario fu indagato assieme al fratello per una grave truffa ai danni dei consumatori. Sì, perché il suo mestiere era ed è vendere tartufi, ma non è ciò che propriamente faceva. Aveva trovato il modo di allargare in maniera spropositata il suo margine di guadagno spacciando tartufi falsi per veri. In poche parole vendeva prodotti contraffatti cinesi, né tuberì né funghi, spacciandoli per rinomati tartufi. Il tutto con emissione di una infinità di fatture false. Guadagni garantiti e spropositati, non certo le duecento o trecento lire rinvenute dal nostro bravo nonché diligente fantasma. Quindi immaginatevi la truffa per gli ignari acquirenti, che in qualsiasi generi alimentari o supermercato venivano raggirati al normale prezzo delle quotazioni del famoso tubero. Il ricarico del guadagno era impressionante, ed i cinesi contenti, noi tutti terrorizzati dalle frequenti visite del

fantasma, il quale fantasma non apprezzava le mie letture di antropologia, seppi dopo. Probabilmente deducemmo che avevamo a che fare più che con la mente ossessionata di un fantasma, con quella preoccupata di un ragioniere, quei piccoli ragionieri che pianificano cose per le quali Eichaman rispondeva ai suoi inquisitori. Per i quali la cura meticolosa dei particolari rientrava nel nuovo progetto di nazione, per la quale il popolo onesto non deve e non doveva essere contaminato nella natura della sua razza. In effetti noi non mangiavamo mai tuberì di quella natura, anche perché i modesti salari non ce lo permettevano, semmai ripiegavamo sulle patate, patate rosse di Colfarcito, quando proprio volevamo abbondare. Ci accertammo poi se a Colfarcito ci fossero Cinesi, per non incorrere nei furori del reggente del reggente. Così da tempo ci astenevamo nel fare delle passeggiate come nostro solito, un po' per via dei lacci, che sembravano piacere al fantasma, una forma di feticismo la giudicammo in una movimentata e ansiosa serata. Anche perché il cavatore, ci accorgemmo, faceva frequenti cacce e soliti tornei di castello, e noi non eravamo esattamente dei cacciatori, né tantomeno vestivamo armature da cavalieri. Scoprimmo poi che intratteneva rapporti addirittura con il comandante in seconda della baleniera, la cultura di questi paladini di stato all'Artù è senza confini, intuimmo in silenzio. Così l'odore delle loro sbornie si avvertiva anche per questi paradisi, e Dante doveva riprendere come sempre, la via dell'esilio. La nostra più grande paura, che in una di queste giostre qualcuno dal telecomando facile sfuggisse la mira, così il posto divenne convento, e iniziammo nell'eremo una cura a base di dolci. L'eremo della ruta divenne posto di storico martirio, quando in quegli oscuri anni il forestaro ed il cinese ci davano la caccia. E la storia, come tutte le storie che fanno di mafia, proseguì per anni, perché il forestaro dopo la sconfitta, ci perseguitò per ogni dove. Fin tanto che, con l'aiuto di compiacenti burocrati, divenne ancora maestro, e l'organizzazione non si attardò a conseguire la sua vendetta. Il male era stato curato con una massiccia dose di antibiotici, ma ciò non bastò a proteggermi, da chi è solito servire più padroni, non avendo scrupoli di sorta in ogni settore dei servizi finanziari, e credendo che essi e solo essi siano il motore dell'economia di una nazione e non solo. Con il tempo creò una ragnatela degna dei migliori boss della mala, e costruì per gli ignari aguzzini il piacere del campo, per me un nuovo calvario, dal quale rimasi segnato fin nel profondo. Ma questa storia di feudi e feudatari, interessi ed innocenti, presenta dei risvolti pedagogici notevoli, sia per chi l'ha vissuta, sia per chi, convinto di essere stato giusto, nella realtà dei fatti è stato un docile e passivo strumento di infamia. Quella mafia che si insinua nelle strutture dello stato, deviando indagini, e creando falsi pretesti per essere accomodante con chi operando nel settore specifico dei servizi finanziari delle varie Compagnie operanti nel vasto mare della vita, non vuole eccessivi danni. Lo stato e l'antistato suo fratello, come sono convinto, hanno decretato la morte di taluni loro servitori, poi la manovalanza è stata, di loggia in loggia, demandata a qualche macellaio di turno. Il mio macellaio ancora siede tranquillo e pasciuto al suo posto, comanda fiero la sua nave, convinto di aver privato la comunità di un pericoloso individuo. Nella realtà e logica dei fatti è stato un docile strumento del potere, di quel potere deviato che vuol essere al di sopra della verità e dello stato, quel potere partitocratico, che al favore fa seguire il favore. Seguiremo

dopo l'iter di questo personaggio che come tutti gli altri eviterò di nominare, per sottrarmi ai roghi della storia. Perché fra l'altro parliamo di persone rispettabili, che fino a prova contraria applicano la legge, poi come essa è ed è stata applicata è un capitolo a parte della lotta alla mafia e non solo.

La burocrazia diviene un punto di forza per colui che vuole delegittimare, e poi colpire per il piacere poi corrisposto di un qualcuno, disposto a cancellare entrambi i giocatori in campo: il feudatario, e l'ignaro o ignari villeggianti vicino al suo feudo. Nella logica superiore di colui che vorrebbe essere al di sopra delle parti, e persino al di sopra di un giudice, che non ha nemmeno il tempo di capire quanto deve capire, il burattinaio trova un facile capro espiatorio, e mette l'uno contro l'altro in una contesa dove ottiene due importanti obiettivi: il primo è quello di fornire un alibi e una vittima, legittimando quanto veniva fatto. Lo stato incassa, non ponendo divieti, si limita ad una multa. Il secondo è quello di assicurarsi un canale confidenziale con il feudatario fornendo lui una vittima sacrificale.

In merito ai soldi evasi e alla montagna di fatture false, giustificate con poche spicci trovati a casa del malcapitato K, il ricorso fa parte del cittadino, ragione per cui va individuata una vittima, nel caso lo stato perda consistenza nella sua legittimità, il gioco appare chiaro.

Non dobbiamo pensare che tutti i corpi di polizia siano trasparenti e formati da persone immacolate, recenti fatti di cronaca ci hanno dimostrato il contrario. Così il Capitano (in seconda) divenuto d'incanto Ammiraglio della Compagnia, ed il suo reggente in procinto di diventarlo, hanno assecondato logiche di interi gruppi sociali riuniti e affiliati in una vasta ramificazioni di interessi, dove vari personaggi in diversi ambiti sociali e lavorativi si uniscono per un determinato scopo e per uno specifico fine, illusorio interesse finanziario del privato insediato nello stato. Il potere che determina gli obiettivi prefissati, e gli interessi stessi sono molteplici, se nel principio, doveva essere una semplice manifestazione di potere (su come vanno le cose nella vita, e soprattutto cosa è la vita), via via che si procede lungo il cammino ed il soggetto non si dimostra compiacente al dialogo (ed a convenire a patti), gli attori che entrano in campo, nella proporzione del presunto insulto o offesa subita, diventano sempre più influenti. Perché parliamo di una realtà concepita da personaggi che non condividono la vita nella dimensione reale come essa ci appare, ma ne vivono una propria, costruendosi e costruendo per il prossimo verità fittizie ad interesse ed uso di chi vuole essere non entro i termini della legge, ma superiore ad essa. Vivono nella logica falsata di una realtà in cui si autocelebrano private virtù che non esistono e non sono mai esistite, ragione per cui debbono barattare la piccolezza e l'infamia del loro gesto con l'onestà e la trasparenza altrui, in questo scambio di ruoli c'è l'ossigeno e il frutto della loro vita, le ragioni e il terreno del virus, del parassita. Maggiormente in taluni ambienti si vale qualcosa, tanto più si è penalizzati. Solo se si è partecipi di un particolare stile di vita, di determinate visioni della realtà, condividendo odi e violenze comuni, possibilmente con la stretta del braccio anziché della mano, allora si può essere ciò che nella realtà comune non si è. Se la casa chiusa del centro è meta frequente di uno o di tutti loro, se il vizio della coca gli annebbia la vista non una ma tre sere su sette, se la figlia cresciuta è di costumi facili, se le tasse

sono troppe e gli obblighi altrettanto, se il figlio è dedito alla bottiglia o alla siringa, se un buon affare (e non solo quello del tubero in oggetto) può renderli tutti più felici ed uniti, allora assieme trovano delle monete e poi si fanno - trovatori -: dei fantomatici biglietti, assegni smarriti, offese subite secoli prima, libri non restituiti, donne sedotte e poi abbandonate, famiglie intere offese. Uniti sembra anche nella scelta delle vacanze, la città fumosa assapora il gusto delle mete esotiche, dove anche i bambini sembrano godere della loro presenza, quando non vengono violentati o prostituiti. Io sogno come sempre i miei deserti di ghiaccio. E viaggio o parto di nuovo.

Il 13 luglio, il Tegetthoff ripigliava il mare, salutato all'uscir del porto dalle acclamazioni dei passeggeri del piroscafo postale di Amburgo, il quale entrava appunto allora a Tromsøe. Alcuni giorni dopo, oltrepassava l'ultima città del nord, ossia l'isoletta della Balena, in cui sorge Hammerfest: un centinaio al più di case, intrecciamento di travi, sormontato da un campanile di legno e difeso da due cannoni placidissimi, nella cui gola vanno a fare il nido gli uccelli.

Poi fu girato il capo Nord; e, dato un supremo sguardo alle rupi scoscese dell'isola Magerøe, alla cui estremità, simile a una torre quadrangolare, fiancheggiata da quattro bastioni, si erge quel famoso promontorio, che è come l'avamposto dell'Europa alla riva dell'Oceano Glaciale artico, i navigatori si lanciarono di là definitivamente verso la profondità del settentrione

Nè primi giorni il tempo continuò ad essere sfavorevole; poi, dopo il 23 luglio, l'abbassamento brusco della temperatura, la nebbia e la pioggia annunziarono l'avvicinarsi del ghiaccio, mentre si aspettavano di trovarlo, molto più in su. Questo primo ghiaccio era, è vero, in frantumi o galleggiava a piccole strisce isolate; in nessun luogo scorgevansi quelle muraglie compatte, contro le quali avevano data di cozzo, nel Groenlanda e all'est dello Spitzberg le spedizioni tedesche del 1869 e del 1871. Sorpresi da questa apparizione prematura de' ghiacci polari, gli esploratori supposero dapprima di trovarsi a fronte non al grosso pack propriamente detto, ma soltanto ad un accozzamento errante di massi venuti dal mare di Kara per lo stretto di Matotchin; non tardarono per altro a convincersi d'essere proprio dinanzi alle grandi agglomerazioni glaciali, e a riconoscere che l'anno 1872, in que' paraggi, si presentava sotto un carattere eccezionalmente sfavorevole - (L'odissea del Tegetthoff - da - In mezzo ai ghiacci)



IL FEUDO

Già reo di taluni reati a me sconosciuti, ora con la consulenza e la sponsorizzazione dei volenterosi della Compagnia cui dipendevo, la fine era sicura e segnata. Il feudo in questione contava su legami molto potenti addirittura i cinesi, che non mi ricordo mai quanti milioni di esseri siano. Mi cercavano per il loro ultimo affare che si era bloccato, del resto le loro spugne inodore e insapore, rendevano bene. I cavatori, in aggiunta a ciò, venivano danneggiati, anche se le terre dove scorrazzavano erano tutte tartufaie del feudatario. Un vero calarsi nella storia del Medioevo, con tutti i suoi profumi e sapori. Leggevo libri di storia, ma non avrei mai pensato di riviverne alcuni aspetti oscuri di prima persona. Quando poi scoprii che i territori in questione sono tutti sotto la tutela del Vaticano, il sapore antico del Medioevo ti prende alla gola come la puzza di bruciato dei loro roghi. Fra i ciarlatani e la chiesa non correva buon

sangue. La Chiesa sovvenzionata dal potente feudatario e i ciarlatani con il loro commercio alle mercè del feudatario, dal quale dipendono e dipendevano per tutto, covavano fra loro vecchi rancori repressi. Noi nel mezzo ad assaporare, fra una patata e l'altra, fra una melanzana e l'altra, questo panorama di storia. I ciarlatani servivano più padroni, come loro costume. Il parroco contento delle donazioni del feudatario (con benefici fiscali), ed il feudatario con i suoi ricevimenti ed estesi rapporti sociali, che gli permettono e permettevano interessi commerciali su vasti territori. Ci furono anche delle guerre, lo dimostrano le frequenti incursioni di cacciatori da regioni confinanti, e addirittura un incendio che coinvolse la terra del ciarlatano, non è chiaro chi fu il responsabile. Poi per ultimo albergavamo noi, poveri e umili 'perfetti' che iniziavamo ad assaporare a pieni polmoni l'odore della brace ardente, noi che ci eravamo astenuti da queste bellicose vicende medioevali, fummo tacciati per piromani, eravamo al colmo della storia riscritta ad uso e consumo dei più volgari truffatori, truffatori di storia per l'appunto! Non che la storia dell'Impero Romano non mi interessi, però la parte di Nerone non mi si addiceva, non mi trovavo a mio agio nei panni di questo antico imperatore, preferivo rimanere fedele al mio nome, anche per le chiare simpatie ecologiste che avevamo sempre nutrito. Non eravamo così barbari di donare tutto alla pulizia purificatrice del fuoco.

Comunque sia, fu fatto un favore al feudatario, che ora poteva urlare allo scempio, in realtà vi erano anche, scoprimmo poi, degli interessi legati alla fabbricabilità di taluni terreni.

Ma queste verità venivano taciute, perché il partito del cemento stava prendendo piede, e come detto con il cemento ed il catrame non si scherza, anche perché nell'esteso regno delle due Sicilie per molto meno si rischia di diventare a tempo indeterminato strutture portanti di ponti e strade. Noi abbandonammo presto la storia, tornando al futuro, pensando che l'incubo fosse finito, e la macchina del tempo ci riconsegnasse alla dura realtà di ogni giorno, sempre più dura perché ora vi erano in gioco anche le crociate. Con abile mossa, il ciarlatano, come sovente avviene nella storia, si era alleato di nuovo al suo padrone e reggente, e forse anche carnefice, sottomesso al suo potere aveva gridato vendetta, dichiarò innanzitutto che alcune mensilità della cantina non erano regolarmente pervenute (cosa falsa), ed ottenne un indennizzo di mille corone, sottratte con il vecchio sistema del campo: prendi 1 paghi 2. Fu incredibile, ma mi rubarono dalla stiva mille corone nel giorno in cui la nostra nave stava ottenendo il beneficio di un comandante nuovo. Ero divenuto a tutti gli effetti il nuovo Marco Polo, pur navigando su diverse rotte. Direttamente dal vecchio Regno, mi pervenne questa inusuale imposta di confino, perché in un nuovo confino albergavamo convinti che i fumi della città si erano dilatati. Comunque fu molto chiaro allora come oggi il potere della mafia, e la sua capacità di insinuarsi nei meandri dello stato, con il permesso dello stato stesso si intende, e soprattutto quale tipo di legami si serviva e cosa cercava nella nostra umile dimora. Mi furono definitivamente chiari i legami di natura economica, il loro potere e la già citata abilità manipolatoria. Il giorno che fummo onorati della presenza del nuovo comandante, le crociate inquisitorie dovevano manifestare tutto il loro potere, e pur essendo in forza di tre unità, io fui praticamente pestato per tutto il giorno delle

mansioni assegnatemi anche per gli altri due fratelli, impegnati come sempre a smaltire sbornie da cacciatori erranti. Dovevo crollare di fatica, affinché il motto del campo fosse ben chiaro a tutti, prima di essere liberi di nuovo.

Mi costrinsero ad un lavoro disumano, all'orlo dello svenimento per interminabili ore, con insulti e rimproveri che dovevano ribadire il loro ruolo di appartenenza a quel potere con cui non si doveva discutere, chi lo faceva, soprattutto in quegli anni, pagava con la vita tanto affronto. Per giorni fui pestato da sgherri degni di un cortile penitenziario. Poi in un giorno di burrasca con mare forza 8, secondo il codice della loro dubbia legge, mi sottrassero con abile maestria, oltre la mia dignità e libertà anche due tele a cui lavorai per molto tempo alla cantina.

La vendetta era compiuta.

Due feudatari, di due terre non lontane che ottanta chilometri fra loro, ottenevano la loro moneta e corona, il ciarlatano veniva rimborsato di quanto reclamava. Il suo padrone voleva la testa del responsabile dell'incendio di suoi possedimenti, il tutto su una cantina che aveva beneficiato dei fondi del terremoto e che all'epoca dei fatti non era neanche accatastata come casa abitativa per uso civile. Così, questi nobili signori non avvezzi all'onestà ed ai costumi della vita civile, iniziarono a costruire il personaggio dell'anarchico, dell'evasore, del piromane. Il loro scopo, avallato anche da personaggi che siedono in quei luoghi dove si è convinti che il potere è dato dalla divisa che si indossa, e dal numero di stelle di cui si beneficia per una soffiata e un bigliettino nuovo, poteva essere coronato. Da buon perfetto, dopo, venne il patibolo, ma non subito, dopo; passò del tempo nel purgatorio della vita, quel tempo che doveva servire al nuovo cantore di corte, al nuovo Dante di recitare la pantomima della nostra vita, mentre noi come sempre bruciavamo nel fuoco del loro nuovo inferno, riservandoci per loro ed i loro cantori, nonché tutori della legge, il nostro - meritato 'paradiso'.

Così dopo l'ennesimo ammanco di cassa o imposta di confino, mi fu posta la prospettiva di una baleniera nuova della premiata Compagnia, il reggente del reggente passò per il vero delle notti insonni. Per tutti quegli anni mi aveva prefigurato una realtà anormale e fuori dal comune. A misura dei vari confratelli che sparsi per ogni dove, demandavano i loro ordini come sicari vestiti da maestri nelle loro comuni vite di cittadini borghesi. Il meccanismo non aveva subito grandi contraccolpi, nonostante tutto funzionava bene, qualcuno era andato in carcere, mani pulite iniziava a farsi sentire. Nei loro laboratori alchemici questi personaggi a cui non posso dare un nome, ma che vedo e continuo a vedere costantemente ogni mattina, riescono a confondere l'oro per il comune sterco, e lo sterco per il miglior oro. Tali personaggi, dalla comune e agiata vita borghese, che prefigura queste ed altre visioni infernali, partorivano tutti assieme queste mostruose creazioni, ciò che la natura non riesce neanche a pensare, perché essa è creazione e vita per l'appunto, ma anche qui il mistero della doppia creazione deve avere un suo fondamento, una sua origine, una sua verità. Anche nel cataclisma, nel terremoto, nell'estinzione c'è un senso nella continuità della vita, la distruzione pura, senza riserve e repliche o stratigrafie, appartiene alla specifica natura dell'uomo. E ogni sera nel segreto delle

loro cucine, dei loro tinelli, nelle loro sale, celebrano una costruzione nuova di pensieri malsani nei confronti di chi rappresenta un pensiero nuovo di libertà.

Così dopo il clamoroso ammanco, fui costretto a cambiar porto. Passavo dalla apparente quiete dell'Emuria, alle nebbie di un lago, ma come tutte le nebbie l'apparenza inganna l'occhio, e i due personaggi del porto nuovo o della nuova taverna, erano la rappresentazione teatrale di una riduzione editoriale di un giallo, fra l'horror e l'humor nero. La signora omicidi e la sua fidata assistente: "venghino signori ...venghino, lo spettacolo è assicurato ...i colpi di scena ...pure!!".

L'aspetto di questa elegante signora di tarda età, dall'aria signorile, ed affabile nonché gentile nei modi, nascondeva un fitto intreccio di nomi che andavano ben oltre le competenze di direttrice di ufficio commerciale della rispettata compagnia di un modesto paese in riva ad un lago. I suoi modi servizievoli nei confronti dei clienti e della stessa amministrazione, rendevano il suo operato strano e fuori dal comune. Si era passati da un fare licenzioso, libero e scaltro, e gratuitamente volgare ed offensivo, ad un negozio dalle parvenze di un umile castello abbandonato, dove sono rimasti a guardia solo la sposa e la serva del regnante, momentaneamente assente per impegni improrogabili.

Quella assenza in realtà non veniva percepita tale, perché i personaggi che lo sostituivano entravano ed uscivano continuamente dal teatro di quel piatto e morto lago. L'anziana castellana vantava amicizie non comuni, ed anche un modo non comune nel trattare con l'utenza, ma quel non comune, nascondeva una doppia immagine che spesso non attendeva a manifestarsi.

I porti di piccola entità in quel tempo godevano di un carico di personale pari a due unità: il direttore e il marinaio, più un'altra (unità) per un certo numero di ore e mesi. Quando l'unità era assente, e in due si doveva svolgere il lavoro di tre, la Compagnia concedeva un numero di ore giornaliere pagate alla fine del mese per compensare lo straordinario. Figurarsi in quel dì dell'Emuria, dove di due o tre unità presenti, solo una lavorava effettivamente, le altre o l'altra godevano di benefici economici nella busta paga, dei quali spesso venivo privato. Si pensi poi che la busta paga veniva corrisposta per quello riportato dalla Guardia costiera, comprese ferie non usufruite, congedi, riposi, malattie e via dicendo, non per ultimo straordinari. Alcuni anni dopo seppi di rilevanti somme elargite per straordinari. Così è da immaginarsi lo stupore nella previsione di minor entrate per il castello, fu un colpo duro da ammortizzare, furono chiari modi e comportamenti confacenti per predisporli in altro porto più adatto di quello. Un altro porto dove un invalido quale io ero e sono, poteva godere degli insulti e pestaggi di una città più grande e fumosa, da parte dei colleghi e degli amati concittadini; questa era l'ubicazione pensata dalla dolce castellana. Così mi ritrovai per un periodo addirittura a smistare ed incasellare merci, sì perché non mi dispensavo nel raccontare le mie passate vicissitudini, odissee, soprusi ed altro, vissuti in tutti i mari dove transitavo come un novello Ulisse.

In realtà parlavo probabilmente con gli artefici del misfatto stesso, almeno con dei loro sostenitori, visto l'amore che nutrivano per il padrone del castello, sempre assente per le gieste di tutti i tornei del suo grande feudo.

Ingannato dai modi umani, cordiali, distinti e materni, rispetto ad un confino da gulag, di una prigionia senza senso da dove provenivo, mi consegnavo al carnefice divenuto ora aguzzino, fui incolpato di incapacità, con molta grazia e gentilezza e senza colpo ferire mandato per poco tempo, quel poco che bastava per farmi comprendere la musica che proveniva dal lago, a respirare la stessa aria dei secondini. Di respirare la stessa aria dei secondini non ci va, monito non fu mai così chiaro. Derubato e poi degradato ad incapace, adatto solo per dividere patate nella mensa della facoltosa baleniera, qualcuno aveva il suo casellario macchiato di troppe complicità, e fatture false. Così l'avvertimento ed il monito, magari da qualche carcere, giungeva al destinatario. La signora omicidi custodiva con particolare cura la sua agenda, e probabilmente in essa deve esserci stato qualche nome legato agli interessi bancari del feudatario e del ciarlatano suo amico. Da qualche carcere questo doveva far sentire il suo peso e la sua influenza, che non tardarono a manifestarsi.

Poi fu la volta di un trasferimento ad altro porto, per andare a sostituire la dove le necessità lo rendevano necessario. Questa volta, la paura fu più vera e fisica; la mattina dell'immane telefonata, con l'ordine irremovibile di raggiungere e prendere servizio presso un'altra sede, fu seguita da un incidente nel mentre mi apprestavo a raggiungere la mia autovettura. Non furono ammanchi di cassa dalla stiva o insulti, questa volta, nel gelo e nella nebbia del lago una macchina veloce mi tagliò la strada, fino a farmi perdere l'equilibrio precipitosamente e battere violentemente il ginocchio sul terreno ghiacciato. L'episodio non fu da me riportato neanche al posto di pronto soccorso, che riuscì a malapena a raggiungere. Rilevarono un distaccamento di un frammento d'osso del ginocchio, e una buona distorsione, la cosa mi valse il 7 per cento di ulteriore invalidità. Il passaggio del mezzo fu veloce e fulmineo, caddi più per la paura, che per la presunta intenzione intimidatoria, come al solito anni dopo venni a sapere di un traffico di cocaina in quella apparente calma medioevale.

Ma la città fumosa delle macchine pensanti, reclamava di nuovo la mia testa. Da luogo in luogo mi inseguivano faide e vendette, dalla città fumosa al paese, dal paese ad un nuovo paese, e poi giù di nuovo per far ritorno alla vecchia città fumosa. Sembrava la mia esistenza non avere pace, non essere più degna di questo nome.

*Avvistai un fiordo, vi entrai e mi internai fino in fondo; mi fermai davanti a un mucchio di colonne di basalto che facevano pensare a un tempio di esseri antediluviani; quando infine i miei piedi toccarono terra, rimasi lì chino per molto, molto tempo, nella neve sassosa, e sommessamente piansi; i miei occhi furono quella notte una fonte di lacrime, perché la terraferma significa salute e sanità della mente, ed è buona per la vita dell'uomo; ma giuro che i grandi ghiacci ostili sono invece un incubo, una bestemmia, e una pazzia, e il regno del Potere delle Tenebre
(M. P. Shiel - La nube purpurea)*

Quando veniva fuori una verità nuova, l'accanimento dei maestri era proporzionato ai loro misfatti, compensai la perdita della casa in collina con l'acquisto di un furgone camperizzato. Io e mia moglie e la giovane figliola ci compimmo un viaggio nella terra dei catari, nel lontano 995, nella terra degli eretici della Francia del sud.

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andmybook)

